MICHEL BALARD

NOTE SULL'AMMINISTRAZIONE GENOVESE DI CIPRO
NEL QUATTROCENTO

«Ma adesso, nel regno di Cipro, a causa della tirannica oppressione e dell'inumana avarizia di quelli che portano la croce vermiglia su un fondo bianco — cioè i Genovesi — il commercio è fallito, gli abitanti del regno sono quasi selvaggi e sembrano più morti che vivi». «Gli anziani dicono che Famagosta è rimasta in grande prosperità, quando era sotto il dominio del re di Cipro fino al momento in cui i Genovesi ne presero possesso. Da allora ha perduto tutta la sua prosperità e il traffico delle merci». A quarant'anni di distanza, Filippo de Mézières, già cancelliere del regno di Cipro, e Emmanuele Piloti, redattore di un progetto di crociata all'inizio del Quattrocento, accusano i Genovesi di aver rovinato Famagosta e di aver annientato la prosperità commerciale dell'isola di Cipro, nell'impadronirsi del suo principale porto⁽¹⁾.

Queste accuse, più volte ripetute, pongono allo storico di oggi una domanda alla quale cercherò di rispondere. Perché i Genovesi hanno fallito nel loro tentativo di colonizzazione in Cipro, mentre, altrove, cioè per esempio a Pera e nel Mar Nero, i loro stabilimenti hanno conosciuto un grande slancio, almeno dalla fine del Duecento agli inizi del Quattrocento?⁽²⁾ Perché Famagosta, città ricca e prospera nella prima metà del Trecento, si è indebolita sotto il dominio dei Genovesi, che vi avevano fondato una colonia molto attiva fin dall'anno 1203, che fu rafforzata dal trasferimento dei Latini di Terra Santa dopo la caduta di Acri nel 1291?⁽³⁾

C'è dunque da chiedersi se la responsabilità di quell'indebolimento incomba sull'amministrazione genovese di Famagosta, o abbia cause più generali che riguardano il destino dell'isola nel gioco delle potenze mediterranee e il ruolo dei suoi porti nel traffico del Mediterraneo orientale alla fine del Trecento e all'inizio del secolo successivo⁽⁴⁾.

È ben chiaro che la spedizione di Pietro di Campofregoso e la caduta di Famagosta in possesso dei Genovesi⁽⁵⁾ hanno contribuito ad un profondo mutamento nella popolazione della città. Prima del 1373, Famagosta non poteva essere considerata come un'altra

Genova». I Veneziani, i Piacentini, i Pisani e soprattutto i Fiorentini vi avevano fondato importanti comunità, con una rappresentanza delle grandi compagnie commerciali — Bardi, Peruzzi, Morsi, Bonnacorsi ecc. Gli Amalfitani e i Messinesi, i Provenzali e i mercanti della Linguadoca vi erano presenti e potenti⁽⁶⁾. Famagosta era veramente il «punto d'incontro delle nazioni dell'Occidente», dove le diverse comunità rivaleggiano in un clima di libera concorrenza, sotto la tutela del potere politico dei Lusignano.

La situazione demografica cambia del tutto dopo il 1373. Il dominio politico di Genova ha provocato la partenza, o almeno l'indebolimento, delle altre comunità di mercanti occidentali. Benché, a causa della natura delle fonti a noi pervenute, sia impossibile quantificare subito quel mutamento, alla fine del Trecento, i Genovesi e i Liguri costituiscono i tre quarti della popolazione conosciuta, gli altri Italiani il 10% e i non Italiani il 15%. I Veneziani sono scomparsi; altrettanto le grandi compagnie mercantili della Toscana; i Provenzali, i Catalani e Linguadocani. Di fronte alla preponderanza dei Liguri, si mantengono soltanto le comunità orientali: Greci soprattutto, Ebrei, Armeni e Siriani, qualificazione data ai discendenti dei profughi dalla Terra Santa⁽⁷⁾.

L'amministrazione genovese della città non ha seguito il mutamento della popolazione soggetta. La sua organizzazione risale all'inizio del Trecento e, tranne qualche particolare, rimane immutata fino al passaggio di Famagosta sotto il dominio del Banco di San Giorgio nel 1447. Il capo ne è il podestà, che ha giurisdizione su tutti i Genovesi dell'isola. Scelto a Genova da una commissione di sei cittadini, è nominato dal doge per un anno. Dopo il 1373, la sua qualifica cambia: da allora è chiamato «capitano», con insistenza sulla sua funzione militare, la guardia della città, del suo castello e delle sue porte. Uno stipendio alto — 17.500 bisanti nel 1391, 22.000 nel 1460⁽⁸⁾ — una *familia* composta da un vicario, quattro domicelli, due paggi, un cuoco e dieci *servientes* gli danno un grande prestigio sociale.

La molteplicità delle sue funzioni è al pari di quelle del podestà di Pera o del console di Caffa. In fatto di finanza, è responsabile del bilancio della colonia genovese, insieme con i tesoriери e l'*Officium Monete*. Pone all'asta l'incanto delle gabelle, ma è costretto a chiedere il consenso dei tesoriери e dell'*Officium Monete* per le spese ordinarie e dei due terzi dei Genovesi di Famagosta, per quelle straordinarie; in questo modo, si occupa delle vettovaglie, dei lavori di edilizia, delle armi e dei provvedimenti per la difesa, dell'arsenale e delle costruzioni navali. Per quel che riguarda la giustizia, il

compito del capitano è pesante. Nei giorni e nelle ore determinate dall'uso locale deve presiedere il tribunale, almeno due volte alla settimana, con l'aiuto del vicario, *utriusque iuris doctor* o *legum doctor*, cioè un esperto generalmente venuto da fuori Genova, spesso da Bologna. In fine è di sua competenza la politica generale della colonia: l'esecuzione delle clausole dei trattati stipulati con i re di Cipro, la soluzione dei conflitti con la corte dei Lusignano, soprattutto per quel che riguarda la nazionalità dei sudditi, la riscossione dei tributi dovuti dai re di Cipro⁽⁹⁾.

Come nelle altre colonie genovesi d'Oriente, la *familia* del capitano non basta per rendere tutti i servizi amministrativi richiesti dallo sviluppo della colonizzazione. Nel corso del Trecento si creano parecchi uffici specializzati, ai quali si aggiungono, in caso di urgente necessità, delle commissioni temporanee per risolvere i problemi più gravi. Tra questi uffici, sul modello della metropoli, funzionano l'*Officium Monete*, incaricato della gestione quotidiana della colonia, l'*Officium Mercantie*, che si occupa dell'armamento navale e della navigazione commerciale, l'*Officium Victualium* responsabile del provvedimento delle biade. Non si trova traccia nei documenti dell'*Officium Provisionis*, incaricato dell'edilizia, dei lavori alle mura o nei palazzi pubblici nelle altre colonie genovesi d'Oriente. Forse è sostituito dall'*Officium Balie*, competente per le forniture di armi e la riparazione delle galee, e dall'*Officium Guerre Famagostae*, creato negli ultimi anni del dominio dei Genovesi⁽¹⁰⁾.

La cessione di Famagosta al Comune mette in evidenza la necessità di una vera amministrazione finanziaria che non esisteva prima del 1373. Accanto al capitano, si agiscono due tesoriери, scelti l'uno tra i nobili, l'altro tra i popolani, secondo le regole di spartizione delle funzioni in uso a Genova⁽¹¹⁾. Ma non devono essere scambiati con i due tesoriери della Maona di Cipro, che gestiscono le somme versate dai re Lusignano e difendono gli interessi dei comperisti, senza intervenire nelle operazioni finanziarie della amministrazione propria della colonia. Nel loro bilancio, prevalgono le spese militari: ad esempio, nel 1391, lo stipendio dei soldati arruolati rappresenta quasi l'80% delle spese, un po' meno nella prima metà del Quattrocento⁽¹²⁾. I lavori di restauro delle mura e delle torri contano poco nelle spese diverse della colonia, mentre l'acquisto delle armi e delle munizioni è pagato in anticipo dal Comune e rimborsato con un gioco complesso di lettere da cambio⁽¹³⁾. Gli approvvigionamenti toccano all'*Officium Victualium*, senza grande danno per le finanze della colonia.

Le entrate provengono soprattutto dalla vendita delle gabelle:

vino, salumi, camellotti, mentre il traffico delle navi è tassato da gabelle proprie o dal *comerchium*⁽¹⁴⁾ e dalla *cabela catene*, le cui riscossioni sono vendute all'asta. Si aggiungono il diritto pagato alla porta di Nicosia, per compensare il debito del re di Cipro nei riguardi della Maona, e l'importo delle multe e degli affitti per le case, i negozi e i giardini in possesso dal Comune.

I difetti di questa amministrazione sono messi in evidenza dall'inchiesta fatta nel 1448 sulla gestione di Pietro di Marco, capitano di Famagosta⁽¹⁵⁾. Quattro sindacatori, Pietro de Nigrono e Giacomo di Maiolo, cittadini genovesi, Pagano de Marinis e Thomas Mancel, «borghesi» di Famagosta, sono incaricati di ricevere le querele della popolazione. Si rimproverano al capitano diverse mancanze nei suoi doveri: non ha versato il compenso consueto al suo vicario e al notaio Domenico de Xorba; non ha dato l'alloggio ai due cavalieri nel palazzo del Comune; ha lasciato aperta la porta del «comerc» con grande danno per la sicurezza della città; non ha reso la giustizia relativamente alla richiesta dell'esattore della gabella sui salumi, Simone di Ceva; ha incarcerato due donne in modo illegale e ha consegnato un salvacondotto ad un debitore, e infine ha costretto due Ebrei, Samuele di Ancona e Isacco di Spagna, a un prestito di 3.000 bisanti a favore della Massaria. Gli altri ufficiali non sono esenti da querele: quattro denunce contro uno dei tesoriери, Damiano Lomellini, e quindici contro il vicario, accusato di prevaricazione. Se Damiano Lomellini e il vicario vengono assolti, la sentenza dei sindacatori condanna il capitano a pagare 1.325 bisanti, ma Pietro de Marco interpone richiesta d'appello all'Ufficio di San Giorgio. La sentenza definitiva non è conosciuta.

Abusi di potere, prevaricazione, debolezza nel campo della giustizia sono i maggiori difetti messi in evidenza dai sindacatori. Ma c'è di più. La situazione finanziaria della colonia risulta poco favorevole. I re di Cipro pagano con molto ritardo le somme previste dai trattati. Gli interessi non pagati si accumulano. L'importo del *comerchium* e della *cabela catene* diminuisce: ad esempio quest'ultima viene messa all'incanto per 1.800 bisanti nel 1391, e soltanto per 900 bisanti nel 1443 e 1444⁽¹⁶⁾. Il capitano e l'*Officium Monete* sono costretti ad imporre dei prestiti forzati e ad impegnare in favore dei prestatori una parte dei redditi previsti dalle gabelle; così si introduce a Famagosta un sistema di *compere*, forse riunite nel Banco di San Giorgio. Non c'è altra soluzione che la riduzione delle spese: eliminazione di alcuni uffici, compressione dei salari sono indispensabili per ridurre il disavanzo del bilancio, che viene stabilito a quasi 5.000 bisanti nel 1443⁽¹⁷⁾. Ma, a questa data, il numero dei

soldati è sceso a poco più di 300 persone, mentre era di 537 nel 1391⁽¹⁸⁾. La riduzione mette in pericolo la difesa della colonia genovese.

La vita quotidiana ne risente. L'indebolimento del traffico provoca la disoccupazione di tutti quelli che vivevano nei dintorni del porto. Il peso delle tasse costringe molti Orientali a fuggire, e così Famagosta si spopola e diviene meno capace di resistere alle minacce estere, quelle dei Mamelucchi nel 1425, dei Catalani nel 1441 o delle truppe cipriote⁽¹⁹⁾. Il controllo delle uscite alla porta di Limassol non impedisce la fuga degli indigeni. Scontenti, i Greci si ribellano e sono castigati con pene corporali o finanziarie⁽²⁰⁾. Le misure positive per rinforzare il popolamento danno poco risultato: le autorità genovesi concedono dei salvacondotti e incoraggiano gli stranieri a stabilirsi in città. Nel 1448, decidono un censimento delle case in rovina per darle, contro impegno di restauro, a tutti coloro che manifestano l'intenzione di stabilirsi a Famagosta⁽²¹⁾.

L'unica soluzione alla situazione drammatica della colonia sembra trovarsi nel trasferimento del dominio al Banco di San Giorgio, che fu deciso dopo la venuta a Genova di una ambasciata di cittadini di Famagosta. L'8 luglio 1447 il governo ducale ne concede la cessione per ventinove anni in favore del Banco che riceve tutti gli attributi della sovranità e si impegna a spendere fino a 10.000 lire genovesi ogni anno per mantenere la colonia⁽²²⁾. Subito, il Banco con le leggi e decreti del 23 luglio, 21 novembre 1447 e 22 gennaio 1448 tenta di dare nuovi statuti alla colonia riformando profondamente la sua amministrazione⁽²³⁾. Da allora, il capitano è eletto da una commissione di sessanta comperisti che consegna al doge una lista di quattro nomi per l'ultima scelta. Gli statuti proibiscono l'intromissione del capitano nella vita commerciale dell'isola, nell'asta delle gabelle, l'accettazione di «mangerie» provenienti da un ufficiale, da un soldato o dal re di Cipro, e lo costringono a pernottare nel suo palazzo. Ogni settimana il capitano deve fare la verifica degli assoldati, ogni mese delle munizioni e ogni due mesi degli approvvigionamenti. La sua *familia* viene ridotta, e i due tesoriери sono sostituiti da un *submassarius*, dopo lunghe discussioni dei Protettori e una petizione degli abitanti⁽²⁴⁾. Si risparmia così qualche bisante sullo stipendio degli ufficiali.

Per giudicare l'efficacia dei nuovi statuti, bisognerebbe disporre del testo di una nuova inchiesta di sindacatori, a qualche anno di distanza di quella del 1448. Purtroppo dobbiamo accontentarci dei conti della Massaria di Famagosta e di qualche atto privato. Dieci anni dopo Pietro de Marco, un altro capitano, Napoleone Lomellini

viene condannato ad una multa di 6.250 bisanti per aver trascurato i suoi compiti: prevaricazione, furti, negligenza nelle verifiche degli assoldati⁽²⁵⁾. Parecchi ufficiali, dopo la loro nomina, rifiutano di partire da Genova: un fenomeno che ritroviamo per le nomine in altri settori della Genova d'Oltremare.

Dal punto di vista finanziario, malgrado l'eliminazione di qualche ufficio, un quinto delle spese riguarda i salari dell'amministrazione. Le spese militari, stipendi degli assoldati, manutenzione del castello di Famagosta, scendono a 83.799 bisanti nel 1459 e 88.795 nel 1460, cioè al 62% del bilancio⁽²⁶⁾. La riduzione a metà delle spese militari tra il 1391 e il 1460 dimostra le difficoltà finanziarie e militari dell'amministrazione genovese. Per di più, nel 1458, sono istituiti un monopolio della confezione del biscotto, la derrata di base del cibo dei marinai, e una maggiorazione di un denaro per bisante sulla tassa di vendita del grano al minuto⁽²⁷⁾.

Per quel che riguarda l'incasso, è chiaro che la cessione di Famagosta al Banco ha dato nuove speranze agli appaltatori del *comerchium*. L'importo dell'incanto, che era di 37.500 bisanti nel 1448, sale a 45.000 nel 1456, mentre quello della *cabela catene* sorpassa i 1.300 bisanti già dal 1448, rispetto ai 900 del 1444. Ma, dopo una lenta salita fino al 1456, l'importo scende di nuovo per arrivare a 30.500 bisanti per il *comerchium* nel 1461, mentre la *cabela catene* si mantiene tra 1.000 e 1.200 bisanti⁽²⁸⁾. Le altre gabelle, sul vino, sui salumi, sui panni, sul sale, sul lino, sui camellotti, danno una rendita maggiore nel 1448, anno in cui la vendita all'asta ammonta a 119.943 bisanti, per ricadere, l'anno successivo, ad un totale di 91.803 bisanti⁽²⁹⁾. L'importo della porta di Nicosia, che compensa gli interessi arretrati del re passa da 31.111 bisanti nel 1459 a 23.333 nel 1460⁽³⁰⁾. Gli ultimi anni della dominazione genovese sono dunque peggiori: qualche gabella è venduta per due, tre e talvolta anche per cinque anni. Le autorità cercano qualsiasi espediente per evitare un fallimento. In queste condizioni, il disavanzo del bilancio si rafforza: 23.557 nel 1459, 38.414 nel 1460, 63.765 bisanti nel 1461⁽³¹⁾.

Il Banco di San Giorgio non può far fronte a questa angustia finanziaria. Certo, nel 1447 si è impegnato a investire fino a 10.000 lire genovesi per il mantenimento di Famagosta sotto il dominio genovese. Ma il disavanzo dell'anno 1461 rappresenta già un esborso di quasi 12.000 lire sui conti del Banco. E si devono aggiungere l'armamento delle navi che vanno in Cipro, l'acquisto di armi e munizioni e il costo di tutti coloro che reggono gli affari di Cipro a Genova. Si capisce quindi come San Giorgio abbia a un certo

momento rifiutato di aumentare le spese a fondo perduto e di inviare a Cipro i rinforzi che i concittadini genovesi chiedono.

Eppure, almeno nel campo della difesa, il Banco ha mantenuto le sue promesse. Dopo una flessione negli anni dal 1440 al 1448, provocata dalla crisi delle finanze, la guarnigione di Famagosta si è rafforzata: nel 1460 il numero degli assoldati è quasi pari a quello del 1391, cioè più o meno 500 soldati⁽³²⁾. Dal 1448, gli stipendi sono pagati in un modo più regolare, ogni due mesi. Nel 1448-1449, il Banco spende più di 11.000 bisanti per i mercenari, mentre tra il 1457 e il 1460 le paghe si fanno ogni sei mesi o una volta all'anno. Un complemento in grano viene aggiunto allo stipendio⁽³³⁾. Benché il Banco sembri esaurire le sue risorse per Cipro, il grosso sforzo finanziario e militare messo in atto dal 1448, ha rallentato il declino della colonia genovese, senza poter impedire la riconquista di Famagosta da parte delle truppe del re Giacomo II°.

Resta da spiegare il fallimento del governo genovese e poi del Banco negli affari di Cipro. La chiave deve essere ricercata nella situazione giuridica di Famagosta nel regno di Cipro e nelle funzioni del suo porto nel Mediterraneo orientale⁽³⁴⁾. Come si è detto, prima del 1373, la città accoglieva i rappresentanti delle più grandi compagnie mercantili dell'Italia e gli uomini d'affari di tutto l'Occidente. Invece, dal 1374 e, soprattutto, dal trattato di 1383 che consegnava la città ai Genovesi, la situazione cambia del tutto: Famagosta viene considerata come l'unico porto dell'isola aperto al traffico di importazione e di esportazione, sotto il controllo di Genova⁽³⁵⁾. Soltanto Kerynia per il commercio con la Turchia, le Saline per l'esportazione del sale e Limassol per le carrube si sottraggono al monopolio imposto dal Comune al re Giacomo I°. Ne risulta che ogni nave, proveniente dall'Occidente, che facesse scalo in un altro porto dell'isola, potrebbe essere arrestata dalle autorità genovesi e il carico confiscato. Come gli incidenti tra Veneziani e Genovesi si moltiplicano, la Serenissima proibisce temporaneamente ai suoi cittadini ogni traffico e poi cerca un altro sbocco per le sue navi nell'isola⁽³⁶⁾. Allo stesso modo, i Catalani danno la preferenza alla rotta Barcellona-Alessandria, sopprimendo così lo scalo in Cipro⁽³⁷⁾.

La conseguenza è di isolare Famagosta rispetto alle grandi rotte marittime della fine del Trecento e dell'inizio del Quattrocento. Lo sviluppo del commercio con la Siria nella seconda metà del Trecento favorisce Creta, Rodi, gli scali del Peloponneso, ma non Cipro, punta avanzata della cristianità verso i paesi musulmani. Per far risorgere il loro porto quasi abbandonato, le autorità genovesi adottano una

politica restrittiva nei riguardi dei loro concittadini e invece liberale con gli stranieri.

Per gli armatori genovesi, Famagosta viene considerata una tappa obbligatoria per ogni nave diretta verso l'Egitto o la Siria. I mercanti sono dunque costretti di pagare il *comerchium*, sotto pena del doppio dell'importo. I contravventori possono essere citati in ogni porto del Mediterraneo sotto il controllo del Comune. Significa dunque una politica del deposito obbligatorio, già istituito con un certo successo a Caffa⁽³⁸⁾. Ma Famagosta non è paragonabile al grande emporio della Crimea. Cipro è un'isola dove esistono parecchi altri porti di grande rilievo. Si spiega dunque le diverse querele con il re di Cipro, accusato dai Genovesi per l'appoggio che, secondo loro, egli dà agli armatori negli altri porti del regno.

D'altra parte, per attrarre i mercanti stranieri, le autorità genovesi concedono delle licenze a mercanti greci, veneziani e franchi di Cipro, per caricare miele, cotone e soprattutto zucchero a Pafos o a Limassol. Le licenze sono completate da salvacondotti consegnati ai patroni di navi che accettano di fare scalo a Famagosta⁽³⁹⁾. Non si può sapere quali conseguenze abbiano avuto sui traffici queste misure. Senz'altro, come testimoniano i documenti del Senato veneziano relativi all'incanto delle galee e delle cocche per Cipro, il commercio veneziano si è sviluppato con gli altri porti ciprioti, con la connivenza della corte dei Lusignano e con la passività delle autorità genovesi, incapaci di far rispettare il monopolio che avevano istituito.

Insomma, la colonia genovese di Famagosta, dopo un periodo favorevole sotto un regime di libera concorrenza stimolata dai re di Cipro, non ha conosciuto lo slancio che i Genovesi si aspettavano dopo l'annessione della città. Essi speravano di farne lo scalo indispensabile sulle rotte della Siria e dell'Egitto. Ma la loro politica di monopolio e di deposito obbligatorio è risultato quasi un fallimento. Ha provocato un impoverimento generale del regno e il declino di Cipro nella rete del commercio internazionale alla fine del Medioevo. Il Banco di San Giorgio ha cercato di raddrizzare la situazione finanziaria, di risanare l'amministrazione e di fornire i mezzi adeguati di difesa. Ma in breve tempo si è stancato di investimenti senza profitto e non ha potuto impedire che Famagosta, sprovvista di approvvigionamenti e con un numero di soldati insufficiente, ricadesse sotto il potere dei Lusignano, nell'indifferenza quasi generale della metropoli ligure. Come scriveva già alla fine del Trecento Filippo di Mézières, «la tirannica oppressione e l'inumana avarizia» dei Genovesi hanno impoverito il regno di Cipro senza arricchire Genova stessa.

Note

1) PH. DE MEZIERES, *Le Songe du Vieil Pelerin*, ed. G. W. COOPLAND, Cambridge 1969, 1, p. 295-299, 2, p. 419; Em. PILOTI, *Traité sur le passage en Terre Sainte (1420)*, ed. PH. DOOP, Louvain 1958, p. 125.

2) Si veda ad esempio M. BALARD, *La Romanie génoise (XII^e - début du XV^e siècle)*, 2 vol, Genova-Roma, 1978, G. PISTARINO, *I Gin dell'Oltremare*, Civico Istituto Colombiano, Studi e Testi, Serie storica, Genova 1988 e IDEM, *Genovesi d'Oriente*, ibidem, Genova 1990.

3) D. JACOBY, «*The rise of a new Emporium in the eastern Mediterranean: Famagusta in the late thirteenth Century*», in *Μέλεται και Υπομνήματα*, I, Nicosia 1984, p. 143-179; M. BALARD, «*Famagouste au début du XIV^e siècle*», in J. HEERS ed. *Fortifications, portes de villes, places publiques dans le monde méditerranéen*, Parigi 1985, p. 279-300.

4) N. BANESCU, *Le déclin de Famagouste. Fin du royaume de Chypre*, Bucarest 1946.

5) P. EDBURY, «*Cyprus and Genoa: the origins of the war of 1373-1374*», in *Πρακτικά τοῦ Δευτέρου Διεθνoῦς Κυπριολογικοῦ Συνεδρίου*, Nicosia 1986, p. 109-126.

6) M. BALARD, «*La popolazione di Famagosta all'inizio del secolo XIV*», in *La storia dei Genovesi*, 4, Genova 1984, p. 27-30.

7) Questi dati tratti dal registro della Massaria di Famagosta del 1391 (Archivio di Stato di Genova, San Giorgio, Famagustae Massaria n° 1268) sono stati utilizzati nel nostro studio sotto stampa nella *Storia di Cipro* diretta da TH. PAPADOPOULLOS, «*Les Génois dans le royaume médiéval de Chypre*».

8) ASG, San Giorgio, Famagustae Massaria n° 1268, c. 55a e n° 1285, c. 25a.

9) S. FOSSATI-RAITERI, *Genova e Cipro. L'inchiesta su Pietro de Marco capitano di Genova in Famagosta (1448-1449)*, Collana storica di Fonti e Studi diretta da G. PISTARINO, Genova 1984.

10) Su queste magistrature, si veda V. VITALE, «*Statuti e ordinamenti sul governo del Banco di San Giorgio a Famagosta*», in *Atti della Società ligure di Storia patria (ASL)*, LXIV, Genova 1935 e il nostro studio cit. «*Les Génois dans le royaume médiéval de Chypre*».

11) V. VITALE, *Statuti e ordinamenti*, cit., p. 411-417.

12) ASG, San Giorgio, Famagustae Massaria, n° 1268, cc. 185a, 350a, 370b, 472b, 476b.

- 13) Ibidem, n° 1276, cc. 1a-2a.
- 14) L. de MAS-LATRIE, *Histoire de l'île de Chypre sous le règne des princes de la maison de Lusignan*, 3 vol., Parigi 1852-1861, t. 2, p. 784.
- 15) S. FOSSATI-RAITERI, *Genova e Cipro*, cit.
- 16) ASG, San Giorgio, Famagustae Massaria n° 1268, c. 111b e n° 1276, c. 88a-b.
- 17) Ibidem, n° 1274, c. 57b.
- 18) Si veda M. BALARD, «*In Extremo Europae: les soudoyers de l'Orient génois (XIVe-XVe siècles)*», sotto stampa nel volume di *Mélanges en l'honneur de Georges Duby* (Université d'Aix en Provence).
- 19) G. HILL, *A History of Cyprus*, 4 vol. Cambridge 1940-1952, t. 2, p. 472-474, t. 3, p. 503-504.
- 20) V. VITALE, *Statuti e ordinamenti*, p. 415; ASG, San Giorgio, Famagustae Massaria n° 1276, c. 2b.
- 21) V. VITALE, *Statuti e ordinamenti*, cit., p. 415.
- 22) Ibidem, p. 392-395; G. HILL, *A History of Cyprus*, cit., t. 3, p. 505-508; V. POLONIO, «*Famagosta genovese a metà del 400: assemblee, armamenti, gride*», in *Miscellanea di Storia ligure in memoria di Giorgio Falco*, Genova 1966, p. 211-237.
- 23) V. VITALE, *Statuti e ordinamenti*, p. 407-417.
- 24) Ibidem, p. 427-430.
- 25) ASG, San Giorgio, Famagustae Massaria, n° 1285, c. 37a.
- 26) Ibidem, n° 1283, cc. 317b-318a; n° 1285, c. 199b.
- 27) Ibidem, n° 1283, c. 11b; n° 1271, cc. 30a; 39a; Primi cancellieri, busta 88, pezzo 692.
- 28) ASG, San Giorgio, Famagustae Massaria, n° 1277, c. 83a e n° 1281, cc. 6b-7a.
- 29) Ibidem, n° 1277, c. 83a e n° 1278, c. 45a.
- 30) Ibidem, n° 1283, c. 318a e n° 1286, c. 11b-12c.
- 31) Ibidem, n° 1283, cc. 317b-318a; n° 1285, c. 199b; n° 1286, c. 11b.
- 32) M. BALARD, «*In extremo Europae*», cit.
- 33) ASG, San Giorgio, Famagustae Massaria, n° 1268, cc. 227-228.
- 34) J. RICHARD, «*La situation juridique de Famagouste dans le royaume des Lusignans*», in *Orient et Occident au Moyen Age: contacts et relations (XII^e-XV^e s.)* Londra, 1976, XVII.
- 35) R. LEFEVRE, «*Le basi giuridiche dell'organizzazione genovese in Cipro (secc. XIII-XIV)*», in *Rivista di storia del diritto italiano*, t. XI, 1938, p. 399-408; G. HILL, *A History of Cyprus*, t. 2, p. 414-415 e 433-434.

36) F. THIRIET, *Régestes des délibérations du Sénat de Venise concernant la Romanie*, t. 1, Parigi-La Haye 1958, n° 763-764, p. 184; IDEM, *Délibérations des assemblées vénitiennes concernant la Romanie*, t. 2, Parigi-La Haye 1971, n° 1003-1004, p. 91-92; E. ASHTOR, *Levant Trade in the later Middle Ages*, Princeton 1973, p. 120, 123, 216.

37) M. DEL TREPPO, *I mercanti catalani e l'espansione della Corona d'Aragona nel secolo XV*, Napoli 1972, p. 15, 498, 521.

38) M. BALARD, «*Gênes et la mer Noire (XIIIe-XVe siècles)*», in *Revue Historique*, t. CCLXX/1, 1983, p. 31-54; S. PAPACOSTEA, «*Quod non iretur ad Tanam. Un aspect fondamental de la politique génoise dans la mer Noire au XV^e siècle*», in *Revue des études sud-est européennes*, t. XVII/2, 1979, p. 201-207.

39) ASG, San Giorgio, Famagustae Diversorum Negociorum n° 1289, passim; Diversorum cancellarie n° 1292, passim.